

Francesco: no a lavoro nero e precario Gratitude per i lavoratori stranieri

di Mimmo Muolo

in "Avvenire" del 4 aprile 2023

Parlando a dirigenti e dipendenti Inps, istituto che compie 125 anni, il Papa ha definito cattiva previdenza quella che pensa solo all'oggi e non alle generazioni future. «Servono politici saggi guidati dal senso della fraternità».

Tre. Come le eccellenze caratteristiche dell'Italia, secondo il Papa: gli oratori, il volontariato e istituzioni come l'Inps. E tre come gli appelli rivolti da Francesco, proprio durante l'udienza di ieri a 400 rappresentanti dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (guidati dal presidente Pasquale Tridico), che festeggia i propri 125 anni: no al lavoro nero; no all'abuso del lavoro precario e sì, invece al lavoro dignitoso. Perché alla base di una realtà come l'Inps c'è la filosofia, anzi la «vocazione», come la chiama il Pontefice di «prendersi cura delle persone in futuro».

I tre appelli, dunque. Per quanto riguarda il no al lavoro nero, il Papa fa notare: «esso sembra portare benefici economici all'individuo, ma alla distanza non permette alle famiglie di contribuire e accedere secondo giustizia al sistema pensionistico. Il lavoro nero falsa il mercato del lavoro ed espone i lavoratori a forme di sfruttamento e di ingiustizia».

Analogamente per il no all'abuso del lavoro precario, che, ricorda Francesco, «ha un impatto sulle scelte di vita dei giovani e talora costringe a lavorare anche quando le forze vengono meno. La precarietà dev'essere transitoria, non può protrarsi in eccesso; altrimenti, finisce per portare sfiducia, favorisce il rimando delle scelte di vita dei giovani, allontana l'ingresso nel sistema previdenziale e incrementa la denatalità».

E infine, citando la sua esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, il Papa chiede che venga promosso sempre «il lavoro dignitoso», cioè «libero, creativo, partecipativo e solidale». «La previdenza – sottolinea – è una forma di partecipazione al benessere proprio e degli altri. Mettere da parte risorse economiche e garantire l'accesso alla sanità sono beni preziosi che sanno tenere insieme le diverse stagioni della vita».

In sostanza «la previdenza è una forma di welfare che tiene insieme le diverse generazioni tra loro», ricorda ancora il Pontefice. Che poi si sofferma sul meccanismo sul quale si regge l'intero sistema. «La meritata pensione di un lavoratore, infatti, si sostiene non solo grazie ai suoi anni di lavoro, ma anche sul fatto che c'è qualcuno che, attraverso la sua attività, sta pagando concretamente la pensione di altri. In sostanza, un forte legame tra le generazioni è il presupposto perché la previdenza funzioni». Ecco perché la successiva notazione del discorso è sferzante rispetto a certe dinamiche radical chic della nostra società «Vedo qui dei bambini, e mi viene in mente l'espressione di un uomo di quasi 60 anni, che davanti all'inverno demografico italiano dice: "Ma chi pagherà la mia pensione? Non saranno i cagnolini che la gente ha al posto dei figli».

Il Papa non manca di ricordare poi il ruolo dei lavoratori stranieri, «che al sistema pensionistico contribuiscono», pur non avendo «ancora la cittadinanza italiana». Sarebbe un buon segno – chiede invece Francesco – poter esprimere loro la gratitudine per quello che fanno. Anche la previdenza ci ricorda che «tutto è connesso» e che siamo interdipendenti gli uni dagli altri. La vita sociale sta in piedi grazie a reti comunitarie solidali. Il bene comune passa attraverso il lavoro quotidiano di milioni di persone che condividono il principio del legame solidale tra i lavoratori».

Di qui anche la distinzione operata dal Papa tra previdenza buona e previdenza cattiva. Con quest'ultima che consiste nel pensare solo a se stessi, «come ci ricorda la parabola evangelica dell'uomo avaro», che muore dopo aver accumulato una fortuna. «Non ha futuro chi si rinchiude nelle false sicurezze». La previdenza buona è invece quella di Giuseppe, figlio di Giacobbe, che in Egitto sa prevedere l'arrivo della carestia e agire di conseguenza. «Abbiamo bisogno di politici saggi - nota a tal proposito il Vescovo di Roma -, guidati dal criterio della fraternità e che sanno fare discernimento tra stagione e stagione, evitando di sprecare le risorse quando ci sono e di lasciare le future generazioni in grave difficoltà. Perciò, concludendo il suo discorso Francesco dice: « vi ringrazio per il servizio che fate a sostegno dei lavoratori e delle lavoratrici, per garantire l'assistenza alle persone disoccupate e in favore di chi è malato, infortunato o anziano. Auspico che continuiate a rendere concretamente possibile il diritto alla pensione, e soprattutto a far crescere nel tessuto italiano la cultura del bene comune, della previdenza e della sostenibilità, che per essere economica dev'essere anche sociale».